

Luciano Maffi commenta Massimo Fornasari, *Puzzle. Una storia del denaro*, Torino, Giappichelli, 2024, pp. XXIII, 212

DOI: 10.36158/sef6326n

Ho apprezzato molto il libro di Massimo Fornasari. Un aspetto di notevole interesse del volume, che contribuisce in modo significativo alla sua originalità, riguarda la scelta stessa dell'oggetto di indagine, esplicitata già nel titolo *Puzzle* che si presenta come una storia del denaro e non come una storia della moneta. Fornasari non assume la moneta come punto di partenza, né come categoria fondamentale da cui far discendere l'analisi storica; al contrario, costruisce progressivamente il denaro come un oggetto più ampio, istituzionale, che non coincide interamente con le sue manifestazioni materiali. In questo senso, la moneta appare nel volume come una delle possibili forme storiche del denaro, spesso importante ma non la sola, e talvolta persino marginale rispetto ad altre funzioni. Questa impostazione consente all'autore di includere nell'analisi fenomeni che una storia della moneta in senso stretto tenderebbe a lasciare sullo sfondo, come la funzione di unità di conto, le pratiche contabili, il credito e i sistemi di pagamento basati su scrittura. Fin dall'introduzione e dal primo capitolo, Fornasari mostra come il denaro operi efficacemente anche in assenza di una circolazione monetaria materiale diffusa (sia essa moneta merce o moneta fiat), e come molte società abbiano utilizzato categorie "monetarie" per misurare valori, regolare obblighi e organizzare rapporti sociali senza fare ricorso a monete fisiche. La scelta terminologica si rivela particolarmente feconda nei capitoli dedicati all'antichità e al medioevo, dove il denaro è analizzato prevalentemente come unità di conto e strumento di pagamento di obblighi fiscali e politici, più che come mezzo di scambio generalizzato. Ma la distinzione diventa ancora più rilevante nei capitoli relativi all'età moderna e contemporanea, in cui l'attenzione si sposta su lettere di cambio, cartamoneta, moneta fiduciaria. In questi contesti, parlare di "moneta" risulterebbe riduttivo, mentre il termine "denaro" consente di tenere insieme pratiche, istituzioni e dispositivi che non sono riconducibili a un unico supporto materiale. In questa prospettiva, la scelta di Fornasari appare tutt'altro che neutra: scrivere una storia del denaro significa rifiutare implicitamente l'identificazione del valore con l'oggetto monetale e spostare l'attenzione sulle relazioni sociali e politiche che ne sostengono l'efficacia. Il denaro, così inteso, non è ciò che circola, ma ciò che rende possibile la circolazione; non è il metallo o il segno, ma l'insieme di regole, aspettative e pratiche che ne garantiscono l'accettazione. È proprio questa impostazione che consente al volume di attraversare con coerenza contesti storici molto diversi, mostrando come il denaro preceda spesso la moneta e continui a operare anche quando la moneta, nel senso tradizionale del termine, perde centralità o scompare. A ciò si deve aggiungere che in *Puzzle* il denaro non appare mai come una realtà pienamente definita: esso è piuttosto una costruzione sempre provvisoria, il risultato di tentativi ripetuti di stabilizzazione che non giungono mai a una soluzione definitiva. Questa impostazione, che attraversa l'intero volume, rappresenta una presa di distanza significativa rispetto sia alle narrazioni evolutive sia a quelle che cercano nel denaro una funzione o una natura "ultima". Il denaro risulta essere strutturalmente instabile non per difetto, ma per costituzione.

Un altro elemento originale, spesso trascurato nella storiografia monetaria, è l'attenzione al silenzio delle fonti e alle pratiche implicite. Fornasari mostra come molte funzioni del denaro emergano non da dichiarazioni teoriche o da norme esplicite, ma dall'uso quotidiano, dalla contabilità, dalle consuetudini amministrative. In questo senso, *Puzzle* suggerisce che la storia del denaro sia in larga misura una storia di ciò che non viene detto: di regole date per scontate, di unità di misura utilizzate senza essere discusse, di sistemi di equivalenza che

operano “in background”. Questo approccio conferisce al libro una profondità analitica che va oltre la semplice ricostruzione istituzionale.

Il volume, dunque, si propone come un intervento consapevole e ambizioso in un campo che, nonostante la sua centralità per la comprensione delle società passate e presenti, continua a essere attraversato da forti semplificazioni concettuali. L'obiettivo del libro non è fornire una storia esaustiva delle forme monetarie, né tantomeno una cronologia ordinata delle loro trasformazioni, ma mettere in discussione il modo stesso in cui il denaro viene pensato, definito e raccontato. In questo senso, *Puzzle* è prima di tutto un libro di metodo: una riflessione storica che utilizza il lungo periodo per smontare categorie teoriche consolidate e per mostrarne il carattere storicamente situato. Fin dalle pagine introduttive, densamente articolate, Fornasari prende le distanze da quella che potremmo definire la narrazione canonica del denaro, ancora largamente dominante nei manuali di economia e nelle rappresentazioni divulgative. L'idea secondo cui la moneta nascerebbe come soluzione spontanea ai limiti del baratto, evolvendosi poi progressivamente verso forme più complesse e astratte, viene trattata come una costruzione teorica tardiva, non come una descrizione storicamente fondata. Il problema, per l'autore, non è solo empirico, ma concettuale: assumere che il denaro sia innanzitutto un mezzo di scambio significa attribuirgli una funzione universale che non trova riscontro nelle società premoderne. Da qui discende una scelta interpretativa netta, che attraversa l'intero volume: spostare l'attenzione dalla funzione di mezzo di scambio all'unità di conto. In questa prospettiva, il denaro non è un oggetto naturale, né un semplice strumento tecnico, ma un sistema simbolico e istituzionale che consente di rendere commensurabili valori eterogenei e di organizzare rapporti sociali complessi. Fornasari si colloca consapevolmente all'interno di una tradizione di pensiero che comprende, tra gli altri, Polanyi, Knapp e Simmel, e che rifiuta l'idea di una moneta neutrale, separata dal potere e dalle istituzioni. Questa impostazione teorica non rimane confinata all'introduzione, ma struttura l'organizzazione stessa del libro. *Puzzle* è costruito come una sequenza di capitoli che non seguono una logica puramente evolutiva, ma mettono in luce discontinuità, ritorni e sovrapposizioni. L'immagine del puzzle è in questo senso particolarmente efficace: il denaro appare come un insieme di pezzi che non si ricompongono mai completamente in un'unica figura stabile, ma che assumono configurazioni diverse a seconda dei contesti storici. I capitoli iniziali, dedicati alle società antiche, svolgono un ruolo fondamentale in questa operazione di decostruzione. Fornasari mostra come, nelle economie dell'antichità, il denaro non possa essere compreso attraverso le categorie del mercato moderno. L'analisi della Grecia classica, di Roma e della Cina imperiale mette in evidenza la centralità di sistemi economici fondati su redistribuzione, comando politico e obbligazioni sociali, piuttosto che su scambi impersonali regolati dal prezzo. In questi contesti, la moneta coniata non nasce per facilitare il commercio, ma come strumento di pagamento di tributi, salari militari e obblighi fiscali. La monetazione appare così strettamente legata alla guerra, allo Stato e alla costruzione dell'autorità politica. Un altro elemento centrale di questa parte del libro è il ruolo del credito. Lontano dall'essere un'invenzione moderna, il credito emerge come componente strutturale delle economie antiche, legato a reti di fiducia personale, a istituzioni religiose e a pratiche contabili sofisticate. Sia le pratiche nella Grecia antica sia quelle a Roma mostrano come il denaro sia fin dall'inizio intrecciato a promesse, anticipazioni e obblighi futuri.

Nel passaggio al medioevo, il libro mantiene questa attenzione per la pluralità delle forme monetarie e per la loro dipendenza dalle strutture istituzionali. Fornasari sottolinea come le economie medievali siano caratterizzate da una complessa compresenza di moneta metallica, pagamenti in natura, contabilità con riferimenti a moneta di conto e rapporti creditizi. La frammentazione politica e monetaria dell'Europa medievale non viene presentata come un'anomalia o una regressione, ma come un assetto coerente con un mondo di poteri locali, giurisdizioni sovrapposte e mercati ancora parzialmente integrati. In questa fase, il denaro continua a essere strettamente legato all'autorità politica, ma in forme più disperse e meno centralizzate. La molteplicità delle monete, le frequenti svalutazioni e le pratiche di manipolazione monetaria non sono semplicemente segni di disordine, ma strumenti attraverso cui i poteri signorili e cittadini cercano di governare risorse scarse e di rispondere a esigenze fiscali e militari. Anche qui, la moneta appare come un campo di conflitto e di negoziazione, non come un meccanismo neutrale. Nel complesso, questa prima parte del volume svolge una funzione decisiva: costruisce le basi teoriche e storiche per comprendere il denaro come istituzione e come rapporto so-

ciale. Fornasari riesce a mostrare come molte delle caratteristiche che vengono spesso attribuite alla modernità – il ruolo del credito, la centralità dell'unità di conto, il legame tra moneta e Stato – siano in realtà presenti fin dalle fasi più antiche della storia monetaria. Il risultato è una messa in crisi efficace delle narrazioni evolutive e funzionaliste, che prepara il terreno per l'analisi delle grandi trasformazioni dell'età moderna e contemporanea.

La seconda metà del volume di Fornasari è infatti dedicata alle epoche più recenti, ed è qui che l'impianto teorico costruito nei capitoli iniziali viene messo alla prova su processi storici di ampia scala, legati anche ai fenomeni di globalizzazione che partono con quella che oggi viene definita la *Ocean Age*. Il passaggio dall'economia medievale all'età moderna è presentato non come una rottura improvvisa, ma come una fase di crescente tensione tra strutture monetarie ereditate e nuove esigenze economiche, fiscali e politiche. L'espansione dei commerci, l'integrazione progressiva dei mercati e la formazione degli Stati moderni producono una pressione costante sui sistemi monetari esistenti, rivelandone i limiti strutturali. In questo contesto, Fornasari dedica ampio spazio alla rivoluzione commerciale e allo sviluppo di strumenti finanziari e creditizi che consentono di superare, almeno in parte, la scarsità di moneta metallica. Lettere di cambio, compensazioni, pratiche bancarie e contabilità scritturale vengono analizzate non come innovazioni marginali, ma come elementi centrali di un sistema economico in trasformazione. Il denaro, in questa fase, tende a smaterializzarsi, a circolare sempre più come scrittura e promessa, rafforzando ulteriormente il ruolo della fiducia e delle istituzioni che ne garantiscono il funzionamento. Ancora una volta, l'autore insiste sul fatto che queste trasformazioni non anticipano semplicemente la modernità finanziaria, ma ne costituiscono una componente strutturale. Il capitolo sull'argento spagnolo rappresenta uno dei punti di maggiore rilievo dell'intero volume e svolge una funzione chiave nell'argomentazione complessiva. Fornasari ricostruisce l'afflusso di metalli preziosi dalle Americhe come un fenomeno globale, che collega miniere, imperi, mercati europei e circuiti asiatici in un'unica dinamica. L'argento non è trattato come una variabile quantitativa isolata, ma come un fattore che interagisce con strutture produttive, sistemi fiscali e rapporti di potere. Particolarmente efficace è l'analisi del paradosso spagnolo. Nonostante il controllo delle principali fonti di argento, la monarchia iberica non riesce a trasformare questa abbondanza apparente in stabilità finanziaria duratura. Il ricorso sistematico al debito, la dipendenza dai banchieri internazionali e le ripetute bancarotte mostrano come la disponibilità di metallo non sia di per sé garanzia di potenza economica.

Il passaggio successivo del volume è dedicato alle monete fiduciarie e agli esperimenti monetari che, tra età moderna e primo Settecento, cercano di rispondere ai limiti della moneta-merce. In questa parte del libro emerge con forza il nesso tra moneta e sovranità. La moneta fiduciaria rende esplicito ciò che la moneta metallica tendeva a occultare: il valore dipende dall'autorità dell'ente emittente e dalla fiducia nella sua capacità di onorare gli impegni. La moneta perde definitivamente l'aura di neutralità e si rivela come strumento di governo, capace di ampliare enormemente le possibilità di intervento dello Stato, ma anche di esporlo a rischi di delegittimazione. Fornasari utilizza questi casi storici per rafforzare una tesi di fondo: il problema del denaro non è mai risolvibile una volta per tutte, perché è intrinsecamente legato a equilibri politici e sociali instabili. Il capitolo dedicato all'affermazione del gold standard introduce un apparente rovesciamento di questa traiettoria. Dopo secoli di sperimentazioni e instabilità, l'ancoraggio al metallo prezioso sembra offrire una soluzione definitiva, fondata sulla disciplina e sull'automatismo. Fornasari ricostruisce questo passaggio come un momento di forte legittimazione teorica e politica dell'idea di moneta neutrale, sostenuta dal pensiero economico classico e dall'espansione dei mercati internazionali. Tuttavia, il libro mostra con chiarezza come il gold standard sia tutt'altro che un ordine naturale: esso presuppone istituzioni robuste, politiche deflazionistiche e una precisa gerarchia internazionale. L'analisi del gold standard mette in luce le sue ambiguità strutturali. Da un lato, esso garantisce una relativa stabilità dei cambi e favorisce l'integrazione dei mercati finanziari; dall'altro, limita drasticamente l'autonomia delle politiche economiche nazionali e impone costi sociali elevati. Fornasari insiste sul carattere profondamente politico di questo assetto, mostrando come la sua sostenibilità dipenda da contesti sociali caratterizzati da una partecipazione politica limitata e da un'accettazione diffusa della priorità della stabilità monetaria su altri obiettivi economici.

La crisi del gold standard e le trasformazioni del Novecento segnano una svolta decisiva nell'analisi. La Prima guerra mondiale e la congiuntura negativa conseguente la crisi del 1929 mostrano l'incompatibilità tra

convertibilità in oro e gestione delle economie di massa. Il ritorno all'oro negli anni Venti viene interpretato come un tentativo nostalgico e fallimentare di restaurare un ordine ormai superato. I capitoli conclusivi, dedicati alla fine di Bretton Woods, alla finanziarizzazione e al *money manager capitalism*, riportano il discorso monetario al presente. Qui Fornasari utilizza le categorie di alcuni economisti per interpretare il capitalismo contemporaneo come un sistema intrinsecamente instabile, dominato dalla gestione finanziaria e dalla ricerca di rendimenti patrimoniali. Il ruolo delle banche centrali, la loro crescente indipendenza e l'uso di politiche monetarie non convenzionali vengono analizzati come elementi centrali di questo nuovo assetto. La crisi del 2007-2008 non appare come un incidente, ma come manifestazione di dinamiche strutturali già presenti. La sezione finale sul futuro del denaro chiude coerentemente il percorso del volume. Fornasari rifiuta ogni tentazione profetica e invita a leggere le innovazioni tecnologiche contemporanee – dalla moneta elettronica alle forme digitali di pagamento – come sviluppi che non modificano la natura profonda del denaro. Anche in un mondo altamente digitalizzato, il denaro resta un'istituzione fondata su autorità, fiducia e potere. Il futuro del denaro non è determinato dalla tecnica, ma dalle scelte politiche e sociali che ne definiranno l'uso e la distribuzione.

Nel complesso, *Puzzle* si configura come un'opera di sintesi molto ben costruita e consapevole, che riesce a integrare storia economica, riflessione di teoria economica e attenzione alle dinamiche contemporanee. La sua forza principale risiede nella capacità di mostrare la continuità di alcuni problemi fondamentali – il rapporto tra moneta e potere, tra fiducia e istituzioni – attraverso contesti storici profondamente diversi. Se il libro richiede al lettore un impegno non trascurabile, questo impegno è ripagato da una prospettiva interpretativa che consente di ripensare criticamente uno degli oggetti più centrali e al tempo stesso più fraintesi della vita economica.

Luciano Maffi

Email: luciano.maffi@unipr.it